

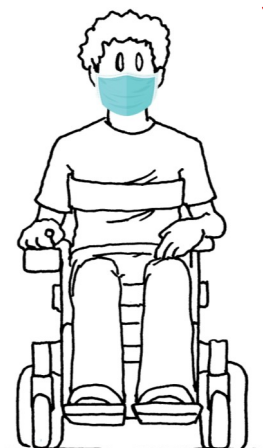
WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 14
Giugno
2020

ANDRA' TUTTO BENE

“ Quarantena,
isolamento forzato,
distanziamento sociale...
A ben pensare per molti
disabili è la semplice
quotidianità. E senza
coronavirus. ”



Una passione totalizzante
Intervista a Davide Micalich
a pag. 5

Inoltre in questo numero:

- IL PRANZO E' SERVITO pag. 2
- IO STO CON PAOLO - di Luca Rigonat pag. 9
- IL MONDO A PORTATA DI CLICK - di Ivan Minigutti Pag. 11
- IL CJANTON DALL'EMOTICON pag. 12
- SARA' DURA MA RIPARTIREMO - di Nicolò Vadnjal pag. 13
- INTERVISTA DOPPIA: Elia e Claudio pag. 14
- MUSICISTI PER LA UILDM Pag. 16
- MUSICA: DEEP PURPLE - di Moreno Burelli pag. 17
- CINEMA: Il buio oltre la siepe - di Diego Badoło pag. 18
- MADRACS E FALCONS pag. 19
- CIAO HERRMAN pag. 20



Il pranzo è servito

Mangiare non è sempre una cosa semplice. A volte ci vogliono attenzione, strategie particolari e tanta pazienza. Il gusto per la buona cucina, però, non viene mai meno, come conferma questo articolo a più voci

SILVIA DE PIERO

Non mangio da sola, devo essere imboccata. Lo fa mia madre. Avendo difficoltà a portare il cibo sotto i denti, in base alla consistenza di quello che devo mangiare, quando entra in bocca mi porta la forchetta tutta a sinistra (la parte dove la masticazione è migliore).

Ho problemi di deglutizione e quando mangio c'è una buona possibilità che mi vada di traverso del cibo, quindi devo fare attenzione nell'atto di deglutire. Se capita, ho difficoltà a respirare e mi viene in soccorso la tosse, che in modo più o meno forte mi fa riprendere, oppure bevo un bicchiere d'acqua.

Mangio tre volte al giorno: colazione alle 9, pranzo a mezzogiorno e cena intorno alle 18.30-19. Cerco di mangiare presto perché impiego circa un'ora in quanto la deglutizione non è sempre immediata. Inoltre, da un po' ricorro all'uso di uno scaldavivande per mantenere il piatto caldo. È più facile che mi vada di traverso quando una pietanza si è raffreddata e non è più morbida.

Il cibo che mangio deve essere ridotto a piccoli pezzi, mangio più facilmente i piatti in umido e le verdure in padella. In generale

deve essere morbido o non troppo asciutto. Non posso mangiare le cose croccanti perché sono pericolose nel malaugurato caso mi vadano di traverso.

Durante il pasto alla fine (e anche durante il giorno) bevo e lo faccio con un bicchiere di plastica morbida, perché tendo a mordere. L'acqua, se non è fredda, ho l'impressione di deglutirla meglio. I liquidi sono facili ad andare di traverso e questo riguarda anche i primi piatti, le minestre, che devono avere la consistenza simile ai passati.

Mangiare fuori non è un problema, devo regolarmi attraverso il menù, ovvero scegliere pietanze facili da mangiare. Mi piace mangiare: affettati, risotti, carne in umido, frico, verdure cotte e dolci semifreddi.



Il risotto, uno dei piatti preferiti da Silvia

MORENO BURELLI

Io mi alimento principalmente tramite peg, un sondino per la nutrizione artificiale. In questo modo mi viene introdotta nello stomaco, due volte al giorno, mattina e sera, una miscela nutrizionalmente completa. Durante il giorno invece, mangio qualcosa anche per bocca.

Al mattino, verso le 9, mi viene somministrato l'alimento tramite peg e subito dopo faccio colazione con caffè e biscotti, o comunque con qualcosa di dolce.

A pranzo mangio per bocca uno tra i miei cibi preferiti, che sono: le uova, i formaggi, i salumi, la pizza, il salmone o i tortellini con la panna della mamma. A metà pomeriggio bevo il caffè, mentre alla sera ceno poco e mi alimento principalmente tramite peg.

Il cibo che mangio per bocca non ha bisogno di essere cucinato o preparato in modo particolare, ma preferisco mangiare cose morbide, non troppo asciutte e tagliate a pezzi piccoli. I cibi che invece evito sono: le noci, tutti i tipi di semi, cose troppo piccole, i cibi troppo duri e il pesce con le lisce. Mangiare fuori casa per me non è un problema. Seleziono accuratamente il cibo da prendere e come sempre faccio attenzione alla deglutizione.

Quando mangio devo evitare di parlare e concentrami sulla masticazione, altrimenti rischio che qualche pezzo di cibo si blocchi in gola. Se succede, devo bere molta acqua e cercare di tossire per espellere il cibo.

Se non riesco così, devo usare la macchina della tosse, che mi aiuta ad aspirare il boccone andato di traverso.



I formaggi, passione culinaria di Moreno

DIEGO BADOLO

Dopo aver avuto la polmonite bilaterale mi è stata applicata - in terapia intensiva - la peg.

Per molti mesi mi sono alimentato tramite peg. Poi pian piano ho ripreso a mangiare per bocca ed ora, da qualche anno, mi alimento esclusivamente



Le verdure, alimento preferito da Diego

per bocca. Vengo imboccato dai familiari e/o assistente e le uniche accortezze sono cibi il più possibile morbidi.

Parto con una buona colazione verso le 8-8.30 (due uova, o pizza, o pane e formaggio). Verso le 12 il pranzo, composto o da un primo o un secondo. Alle 15 faccio merenda, alla quale aggiungo uno yogurt e poi basta. Non ceno. Mangio di tutto, pochissima carne però.

Il cibo deve essere sempre ben cotto ed evito quelli particolarmente duri. Mangio molta verdura, sia cotta che cruda, e formaggi. Al momento non ho particolari problemi di deglutizione, ma evito cibi come noci e cose simili perché le briciole dure potrebbero crearmi problemi.

Al momento non ho avuto episodi di cibo di traverso. Con la tracheo, poi, il tutto è semplificato dall'essere spesso aspirato e quindi tenuto pulito e dal fare la macchina della tosse. Anche quando esco non ho particolari problemi.

Adoro le melanzane alla parmigiana, i risotti, paste, gnocchi, pizza e gran parte della verdura.

Mi piace il tiramisù, le plumcake e i semifreddi.

Bevo poco e quindi la peg mi è di fondamentale aiuto, perché quando vado a letto la collego ad una sacca d'acqua, così mi idrato a sufficienza mentre dormo.

LUCA RIGONAT

Da circa due anni ho problemi di deglutizione, per questo il cibo che mangio non deve essere molto solido e neanche tanto liquido, per questo mia mamma mi frulla il cibo che deve avere una consistenza cremosa.

Anche l'acqua deve essere addensata con un addensante.

(Continua a pag. 4)



Quando mangio devo evitare di parlare o distrarmi, altrimenti mi va di traverso, e, se mi succede, mi viene molta saliva e la tosse e per risolvere il problema devo usare la macchina della tosse per potermi liberare dalla ipersalivazione.

Per mangiare devo essere imboccato dai miei famigliari e, siccome sono un po' lento, devo tenere il piatto riscaldato. Per fare questo ho trovato una piastra elettrica sulla quale appoggio il piatto per tenere gli alimenti caldi

Faccio colazione intorno alle 8.00 con due pastine morbide e il caffelatte, alle 12.00 pranzo con la pasta (che deve essere molto piccola, quella da minestra) e di secondo di solito mangio il prosciutto frullato insieme allo stracchino.

Intorno alle 16.00 faccio un po' di merenda con la frutta o uno yogurt, poi, circa alla 18.30, ceno quello che c'è, frullato. Solo il pesce lo mangio com'è. Mangiare al ristorante o in pizzeria per me è un problema perché, dovendo mangiare frullato, non saprei come fare e, per questo motivo, preferisco evitare.

Le cose che mi piacciono di più sono i dolci al cucchiaino o anche le salsicce frullate con il sugo e la polenta.



La polenta, uno dei piatti preferiti da Luca

Cos'è la PEG?

La PEG (**Gastrostomia Endoscopica Percutanea**) è l'applicazione chirurgica di una sonda che collega lo stomaco all'esterno. Viene applicata quando il paziente è impossibilitato (momentaneamente o permanente) ad alimentarsi in maniera autonoma.

L'alimentazione può avvenire con l'ausilio di una siringa, oppure tramite **una pompa ad infusione**. Questa metodologia è da preferire in quanto si allunga il tempo di assorbimento migliorando così la capacità nutritiva.

La PEG è una tecnica che negli anni si è sempre più diffusa in quanto raramente da complicanze, è di facile gestione e riduce i tempi di degenza. Tramite la PEG è possibile somministrare anche farmaci.



Cos'è la Tracheostomia?

Con "tracheostomia" si intende una procedura chirurgica utilizzata per creare un'apertura (o **stoma**) sul collo, a livello della trachea, per l'applicazione di una cannula **tracheostomica**, che consente di convogliare aria nei polmoni e di respirare.

Nei pazienti con **gravi malattie neurologiche e neuromuscolari** che non riescono a respirare autonomamente, la cannula tracheostomica viene collegata ad apparecchi meccanici, i ventilatori, che hanno la funzione di erogare aria nell'apparato respiratorio del paziente. Sostituiscono meccanicamente la mancata o limitata forza muscolare del paziente. La tracheotomia, inoltre, facilita, con l'utilizzo di sondini, l'espulsione delle secrezioni catarrali e salivari.





Una passione totalizzante

Da giovane promessa del basket italiano o da general manager, l'amore per la pallacanestro di Davide Micalich non è mai cambiato, così come la convinzione che la vita non finisce sul rettangolo di gioco

Promessa del basket nazionale, giornalista, organizzatore di grandi manifestazioni sportive, ha portato in Friuli una mezza dozzina di eventi internazionali, dagli europei maschili under 20 ai mondiali femminili under 19.

Per quasi dieci anni general manager della società Amici Pallacanestro Udinese, ha contribuito, assieme al presidente Alessandro Pedone, a costruire il progetto che ha riportato Udine in serie A2.

Insomma, quando si dice pallacanestro, in Friuli, si dice Davide Micalich.

Quando le è nata la passione per la pallacanestro?

La pallacanestro è una passione totalizzante che mi accompagna fin da quand'ero piccolino.

In realtà la mia passione più grande è Udine, il mio territorio.

Ho iniziato a giocare a cinque anni con il primo corso di Minibasket ed è un amore pazzesco, che mi accompagna tuttora e che sto cercando di trasmettere ai miei figli.

Cerco di restituire al territorio un po' di quell'amore che il territorio ha dato a me.

Avrebbe potuto avere una carriera nel basket professionistico. Perché ha rinunciato?

A 15 anni mi acquistò la Rayer Venezia. Ero piuttosto promettente e dicevano che potevo avere davanti a me un futuro importante.

Perché non ho sfondato? È una domanda che mi pongo ogni tanto. Probabilmente non era la mia priorità.

Ho scelto di studiare e quindi ho fatto il mio percorso, ho finito il liceo e mi sono laureato in giurisprudenza. Fermo restando che l'amore per il basket è totale, non ho mai avuto nessun tipo di rammarico nel pensare che avrei potuto essere un giocatore di basket di serie A e non lo sono diventato.

È stata una scelta ponderata.

Com'è riuscito a trasformare una passione in una professione? Come si diventa general manager di una squadra di basket?

Quando sono tornato a Udine da Venezia giocavo in serie C e mi sono laureato.

(continua a pag. 6)



Però non mi bastava, mi piaceva fare tante cose. Così ho iniziato a scrivere di pallacanestro e di sport sul "Gazzettino" e l'ho fatto per tanti anni.

Poi un giorno ho deciso di organizzare un torneo di basket all'aperto e così nel 1998 è nato il primo "Memorial Malagoli", nella vecchia palestra all'aperto della scuola "Manzoni". Fu un torneo meraviglioso, sempre pieno di gente. A un certo punto ero al chiosco, si avvicina una persona e mi chiede: "Cosa fai domani? Vieni su a Majano da me, che devo parlarti".

Chi era?

Era Edi Snaidero che aveva voglia di far ripartire un grande progetto di basket sulle orme del papà. Il giorno dopo sono andato a Majano, mi ha fatto un colloquio e mi ha ingaggiato. Da lì è iniziato un percorso di esperienze e di formazione che mi ha portato fino a qui.

In cosa consiste il lavoro del general manager in una società di pallacanestro?

Per cercare di essere più semplice possibile, vuol dire questo: c'è un presidente, che è proprietario della società, che trova le risorse e le affida a un suo uomo di fiducia, che è il general manager. Questi ha il difficile compito di scegliere l'allenatore, prima di tutto, di scegliere i giocatori, di creare uno staff di persone, di trovare gli appartamenti per i giocatori, le palestre in cui farli giocare, organizzare le trasferte, recuperare ulteriori sponsor... Bisogna poi parlare con i tifosi, con la stampa.

È un lavoro ampio, che posso fare spesso in prima persona, ma ho anche bisogno di validi collaboratori che mi aiutino.

Qual è la decisione più difficile che ha dovuto prendere come general manager?

Io ragiono più spesso con il cuore che con la testa. E ogni tanto questo non va bene con il ruolo che ricopro.

Spesso ti trovi a prendere delle decisioni che non vorresti prendere, ma devi farlo per il bene del tuo club perché ritieni siano corrette.

I due casi in cui ho dovuto cambiare due allenatori, Luca

Corpaci e Andrea Paderni, che erano due miei amici, sono stati sicuramente tra i momenti più difficili che ho vissuto.

Come si fa a scegliere un giocatore? Quanto contano le statistiche e quanto l'intuito, l'esperienza di chi seleziona?

Ho uno staff di alcune persone con cui curo questa parte dell'attività. Grazie a internet riesci a vedere i giocatori molto di più e molto più facilmente di una volta.

Quando individuo un giocatore che mi piace, giro il video all'allenatore, dicendogli che ho trovato un giocatore che mi accende qualcosa, che mi sembra interessante. Lui guarda le partite, approfondisce l'aspetto delle statistiche, fa l'analisi tecnica. Io mi fido più del mio intuito.

Ho iniziato a giocare a cinque anni, sono 45 anni che faccio solo pallacanestro. Se non sono in grado di riconoscere il talento di un giocatore a prima vista è meglio che cambi mestiere, che cambi passione.

Che "piazza" è Udine per i giocatori?

In Friuli non è facile venire a giocare. Udine è una città di centomila abitanti che molti giocatori, non solo d'oltre oceano, non sanno neanche dove sia. Inoltre, se porti uno al "Carnera",

non puoi mandarlo allo sbaraglio. Deve essere un giocatore all'altezza della nostra tradizione. Un manager deve tenere in considerazione tutte queste cose e provare a non fare degli errori. Che alla fine, purtroppo, si fanno comunque.

Può succedere che un giocatore sia contestato dai tifosi. In questi casi è l'allenatore a dover gestire la cosa o anche il general manager ha un ruolo?

L'allenatore e il manager devono essere assolutamente affiatati, parlare la stessa lingua. Se non sono allineati, si creano i problemi.

Quest'anno con Ramagli mi sono trovato benissimo, parlavamo lo stesso tipo di linguaggio ed eravamo in sintonia. In questo campionato più di una volta è capitato che qualche giocatore fosse contestato, secondo me, anche in maniera violenta o eccessiva.

L'allenatore deve difendere il giocatore sul campo, mettendolo nelle condizioni di giocare al meglio. Poi però è la società che deve difendere i giocatori fuori dal campo.



Quindi, se devo discutere, litigare con i tifosi, che sono i miei amici, la gente con cui vivo da sempre, lo faccio.

Negli anni si è molto parlato delle varie scuole di basket: la scuola slava, quella spagnola o statunitense. Esistono ancora queste “scuole” o anche il basket, globalizzato, si è standardizzato?

Sicuramente il basket si è globalizzato e le scuole hanno perso un po' di valore ed è un peccato. Però noi italiani rimaniamo sempre noi italiani, abbiamo la nostra scuola e la portiamo avanti. Dopo di che nel campionato di serie A1 ci sono talmente tanti stranieri che è difficile anche per un giovane emergere. Devi essere davvero molto bravo. In A2 è un pochino più semplice, perché abbiamo solo due americani e c'è più spazio per gli italiani. Infatti l'A2 è vista come un campionato perfetto come rampa di lancio per i giovani di talento.

La scuola slava, poi, resta un riferimento per tutti, non solo per i giocatori, ma anche a livello di allenatori. Basta pensare a Djordjevic che allena la Virtus Bologna, oppure Obradovic al Fenerbahce, Bogdan Tanjevic a Trieste: uno più bravo dell'altro.

Dal punto di vista della correttezza in campo, del rispetto dell'avversario, del rapporto con il tifo, il mondo del basket italiano oggi è più vicino a quello del calcio o a quello del rugby, dove un certo fair play rimane ancora?

Sono molto appassionato di calcio, come credo tutti gli italiani. Se posso la domenica vado a vedere l'Udinese, che è la squadra del mio cuore. Però ogni tanto, anche in questa fase qua, fai fatica a identificarti con questo grande carrozzone che è il mondo del calcio, che è un po' distaccato dalla realtà. Noi basketari siamo più radicati nella realtà e quindi giocoforza ci sentiamo più vicini al rugby.

A questi livelli di professionismo c'è spazio per la nascita di vere amicizie o tutto si traduce in un rapporto di lavoro, regolato da contratti, procuratori...?

Il vero habitat di un giocatore di basket è lo spogliatoio più che il campo. E negli spogliatoi da bambino ho fatto amicizie incredibili. Tuttora i migliori amici della mia vita sono quelli che mi sono fatto nei primi anni di basket. È una grande famiglia.

Quindi la risposta è sì fra giocatori, e spesso sono

amicizie della vita, più difficile invece tra dirigente e giocatori, anche se io tendo ad affezionarmi molto ai ragazzi che vengono da noi.

Qual è il più bel ricordo che ha, legato alla pallacanestro?

Per me i momenti più incredibili, sono due. Il primo è aver portato Udine in Serie A2, una magica serata di giugno del 2016, realizzando quello che era il grande obiettivo mio e del presidente Pedone, fin da quando siamo partite in serie C. È stato per me travolgente, quella notte non ho chiuso occhio. E poi quando abbiamo vinto il derby a Trieste, l'anno che poi Trieste è stata promossa. Non avevano mai perso in casa. Erano una corazzata. Vincemmo dopo due tempi supplementari. Solo lo sport, la pallacanestro nel mio caso, è capace di regalarti queste emozioni.



Davide Micalich

È mai stato in America a vedere l'NBA?

Non ho mai visto l'NBA dal vivo. Quest'anno, il 6 marzo, ho compiuto 50 anni. Il campionato di A2 era fermo e avevo organizzato una gita con la famiglia in America. Avevamo rotto la musina, come si dice da noi, e prenotato il viaggio, trovando anche i biglietti per andare a vedere i Los

Angeles Lakers, la grande squadra del mio cuore. Ma a Monaco, quando eravamo già sulla scaletta dell'aereo, in quanto italiani, ci hanno fermati e rispediti a casa per colpa del coronavirus. È stato abbastanza umiliante e abbiamo avuto anche un po' paura.

Col senno di poi forse è stato meglio così. Ma vi assicuro che l'appuntamento è solo rinviato.

Qual è stata la miglior squadra che Udine ha messo sul parquet in tutta la sua storia?

Non ho visto la prima Snaidero, quella del cavalier Rino. Ricordo con piacere la squadra che vinse l'A2, la Gedeco 5-3-5, con James Percival Hardy e Dražen Dalipagić. Credo che anche la Snaidero nel primo anno di Pancotto sia stata straordinaria.

Qual è il giocatore più forte che ha mai visto giocare a Udine?

Ne dico tre: Charlie Smith, Larry Wright e Dražen Dalipagić. Sono tre campionissimi.

(continua a pag. 8)



Uno diverso dall'altro. Charlie forse è il giocatore che è rimasto più negli occhi, perché è quello più vicino nel tempo. Arrivato in A2 alla Snaidero, con Boniciolli in panchina, trasformò da solo una squadra. Un giocatore fenomenale e un ragazzo stupendo. Dalipagić era una macchina da canestri, un professionista esemplare. Uno che se voleva faceva 70 punti a partita, un fenomeno. Wright è il playmaker che tutti vorrebbero veder giocare sempre nella propria squadra. Aveva classe, talento, canestro: tutto.

NBA a parte, chi è che in questo momento sta esprimendo la miglior pallacanestro?

Spagnoli e slavi, in particolare serbi e croati.

Come mai ha deciso di aprire il BH pub?

BH sta per Basketball House e dicendo questo ho spiegato tutto. Avevo voglia di creare un covo per sportivi doc. Il locale si trova all'interno del Tiro a volo di Campofornido, che è un centro sportivo di proprietà della famiglia di mia moglie. C'era questo spazio, che era chiuso da un po' di tempo e andava sistemato. L'abbiamo preso, pulito e ridipinto. L'ho dedicato al basket, come tutta la mia vita.

Abbiamo messo i megaschermi per vedere le partite, un canestro in giardino. Per me è un posto di aggregazione, dove respiri sport e dove attraverso lo sport stai insieme, guardando una partita, bevendo una buona birra e mangiando un panino.

Suo figlio Enrico a 15 anni ha esordito in A2. Che effetto le ha fatto?

Il ragazzo è bravo, ha una grande educazione sportiva. Ho cercato di trasmettergli i valori giusti. Ha un amore per la pallacanestro incondizionato e talento. Se è arrivato fino qui è solo per merito suo, non perché è figlio di Davide Micalich.

Quest'anno, quando ha esordito, non me l'aspettavo, sono stato felicissimo per lui, ma ho cercato di contenere l'emozione per non essere invadente.

Come vede il suo futuro?

Ha delle qualità, ma è ancora giovane. Per me le aspettative sono che possa essere un bravo ragazzo e trovare la sua strada nella vita. Se poi diventerà un grande giocatore, sarò felice per lui. Io gli dico sempre, ed è un messaggio che do a tutti, che deve comunque saper abbinare la scuo-

la alla pallacanestro. Finché va bene a scuola, come genitore gli darò tutto l'aiuto che posso dargli. Ma appena mi porta a casa delle insufficienze, a basket non ci va. La priorità è che sia bravo a scuola.

Eppure il rapporto tra scuola e sport in Italia non è sempre felice.

È un discorso complicatissimo. Non si è mai valorizzato fino in fondo l'attività sportiva a scuola. Anche se devo dire che adesso le cose sono molto migliorate. Ai miei tempi mi osteggiavano perché facevo attività sportiva a livello agonistico. Era visto come un limite. Chiaro che il modello americano resta inavvicinabile. Come fanno lo sport a scuola gli americani, non lo fa nessuno. Il mio sogno sarebbe di arrivare a quel punto lì, ma noi abbiamo un'altra cultura.

Quanto conta per lei la famiglia?

La mia famiglia è tutto. Mi commuovo quando ne parlo. Arrivo da una famiglia vecchio stampo, con il papà e la mamma che sono stati sposati più di 50 anni e due fratelli. La classica famiglia di una volta in cui si condivideva tutto.

Ho avuto la fortuna di trovare una donna fantastica, che mi ha assecondato in tutte le mie follie, organizzative e di vita, le mie stravaganze. Abbiamo tre figli e vivo solamente per loro. Non è un modo di dire. Credo sia comune per noi friulani, non penso di essere diverso dagli altri.

È una famiglia molto normale nella sua banalità e io, la sera, sono contento di tornare a casa.

L'intervista a Davide Micalich è stata realizzata il 12 maggio. Il 1° giugno Micalich ha dato le dimissioni dal ruolo di general manager dell'APU. A centro pagina, la foto che ha accompagnato sui social il messaggio con cui il presidente Pedone ha voluto salutare Micalich dopo il "divorzio" dall'APU con "profonda stima, immutata riconoscenza e soprattutto indelebile amicizia".



Micalich e Pedone, dalla pagina Facebook dell'APU

L'intervista integrale a Davide Micalich si può vedere sul Canale YouTube Uildm Udine Onlus, sulla pagina Facebook e sul sito della UILDM di Udine: www.udine.uildm.org





Io sto con Paolo

La storia di Paolo Palumbo ospite straordinario a San Remo

La storia di Paolo Palumbo l'avevo già sentita in televisione alle "Iene", perché, un paio di anni fa circa, aveva pubblicato insieme allo chef Luigi Pomata un libro di ricette semplici per pazienti con problemi di deglutizione, disfagia o alimentati tramite sonda, per aiutare i familiari a cucinare, poi a omogeneizzare e somministrare per via orale o tramite sonda il piatto.

Paolo Palumbo è nato a Oristano nel 1997. È da sempre appassionato di cucina, amore trasmessogli da suo padre che fa il cuoco da una vita. Per questo motivo aveva in mente di iscriversi all'Accademia di Gualtiero Marchesi, con l'obiettivo di diventare un grande chef. Ma mentre si preparava per l'esame di ammissione, ha iniziato ad avere problemi al braccio destro. Ha avuto inizio un lungo calvario, che nel 2015 ha portato alla diagnosi di sclerosi laterale amiotrofica, conosciuta come SLA.

Nonostante questo, con l'aiuto del fratello Rosario, è riuscito ad ottenere un posto presso l'Accademia.

A 18 anni con la diagnosi di Sla, sclerosi laterale amiotrofica, il mondo sembra finito, i sogni vengono infranti e si prende coscienza di un futuro difficile, estremamente complicato, dove anche il più piccolo gesto quotidiano può risultare un insormontabile ostacolo.

Grazie all'affetto della famiglia, e del fratello Rosario in particolare, Paolo sta affrontando la battaglia nel migliore dei modi, combattendo giorno dopo giorno ed inseguendo i suoi sogni. Rosario ha lasciato gli studi e si è dedicato al fratello, aiutandolo a fare quello che ha sempre desiderato, cucinare.

Nel 2019 Paolo ha deciso di cedere alla passione per la musica, presentandosi alle selezioni per Sanremo Giovani con il brano "Io sono Paolo", scritto da lui e accompagnato dall'artista oristanese Cristian Pintus, conosciuto con lo pseudonimo Kumalibre, che lo ha aiutato a prepararsi per questa incredibile esperienza.

Paolo purtroppo non ha passato le selezioni, ma nella seconda puntata del Festival di Sanremo 2020 Amadeus lo ha fatto salire sul palco accompagnato dal rapper Kumalibre, dal fratello Rosario e dal maestro Andrea Cutri, e gli ha fatto cantare, fuori gara, il brano "Io sono Paolo".

Grazie al comunicatore vocale, Paolo ha dimostrato di saperci davvero fare, ha regalato al pubblico della kermesse una grande lezione di vita e un esempio di forza con la sua incredibile storia.

(continua a pag. 10)



Attraverso il brano “Io sono Paolo”, Palumbo ha cantato la sua risalita dopo aver scoperto di essere malato. La canzone, infatti, vuole essere un incoraggiamento per tutti coloro che credono di non farcela: “Se ce l’ho fatta io, possono farcela tutti”, ha detto Palumbo. L’artista, inoltre, ha deciso di rinunciare a qualsiasi provento della canzone per devolverli all’associazione “Finalmente abili”, di cui è fondatore, per la costruzione di un centro polifunzionale per malati gravi in Sardegna.

Di seguito ho pensato di riportare il testo della canzone perché credo che perdere qualche minuto per leggerlo può regalare a chiunque una sana riflessione.

Ascoltando la canzone e le sue parole spero che la gente capisca che davanti ad una difficoltà, si può superarla con impegno e perseveranza.

Io sono Paolo

Nella vita di ognuno di noi c’è un sogno da realizzare
Dicono “per ottenere ciò che vuoi devi lottare”
Non me la sento proprio di lasciarmi andare
Perché se esiste una speranza ci voglio provare
Mi chiamo Paolo, ho 22 anni ed ho la SLA
L’ho scoperto quattro anni fa
Mi ha levato tutto tranne la vitalità
C’è chi mi giudica con troppa cattiveria
Come se mi divertissi a star seduto tutto il giorno su una sedia
Il mio corpo è diventato una prigione
Al di là delle sbarre ci arrivo usando gli occhi e l’immaginazione
Vorrei camminare, mangiare, bere, parlare
Guarire in fretta, ho una famiglia, amici da abbracciare
Il percorso sarà lungo ma ce la farò promesso
Nonostante la stanchezza che ogni giorno porto appresso
Certe cose le capisci solo se le vivi
Guardi il mondo da una finestra sperando che quel giorno arrivi
Faccio rumore in silenzio perché ho carattere
Do speranza a ogni malato in lacrime
Ho una madre e un padre che adoro
E un fratello che mi presta gambe e braccia e non mi lascia mai da solo
Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo sta stretto

Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo si è spento
Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo sta stretto

Piacere, sono Paolo
ho fretta di raccontare
scusatemi la voce
da casello autostradale
sognavo di fare lo chef
ci sono riuscito

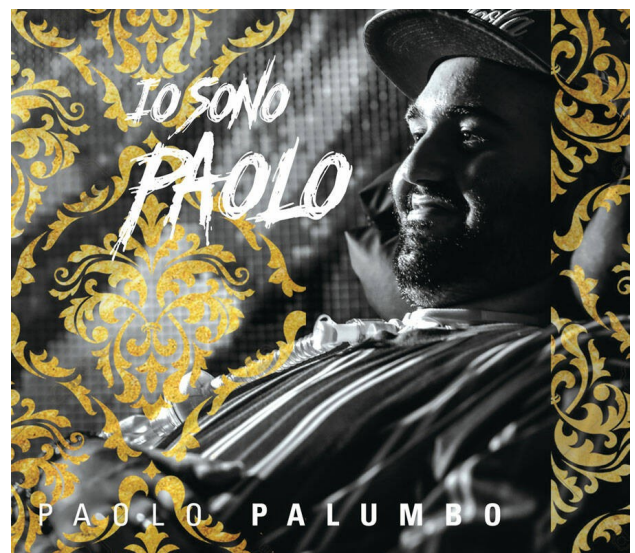
vedermi con la sedia a rotelle ti ha infastidito?

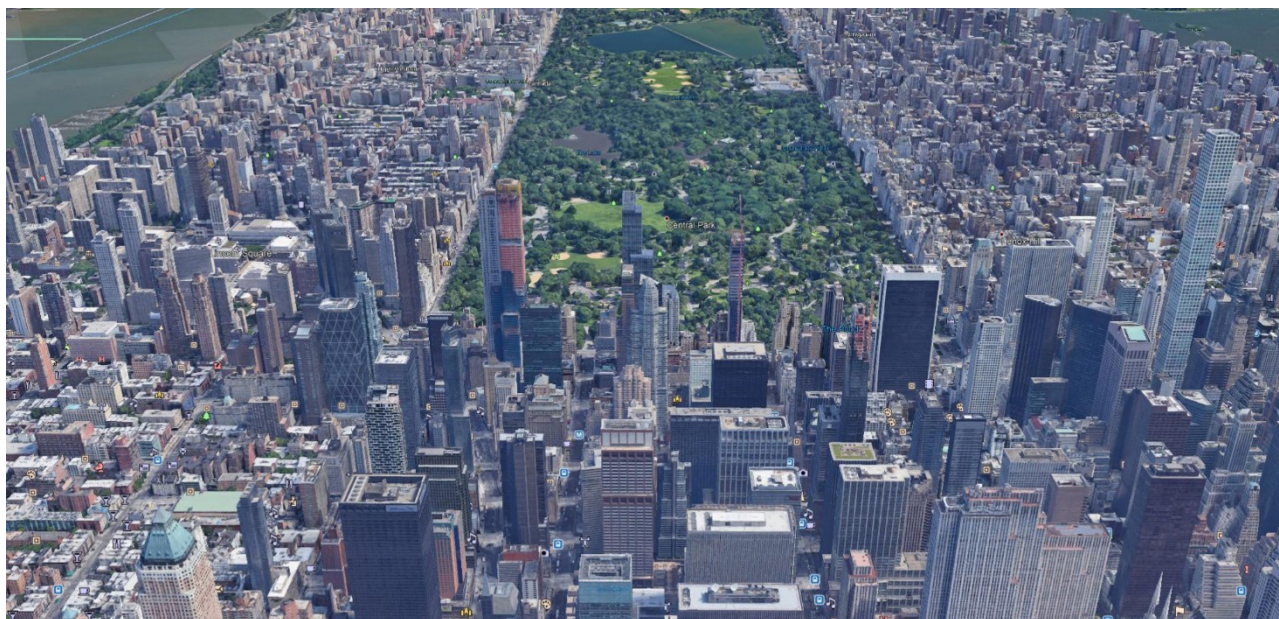
Questa malattia fa paura vista da fuori
Ho lottato pure quando ho perso i sapori
Ho guidato un drone nel cielo
ho parlato al G8
e ora canto a Sanremo

Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo sta stretto
Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo si è spento
Sono la montagna che va da Maometto
pur restando disteso nel letto
per volare mi bastano gli occhi
quelle volte che il mondo sta stretto

Nella vita di ognuno di noi c’è un sogno da realizzare

Dicono “per ottenere ciò che vuoi devi lottare”
Non me la sento proprio di lasciarmi andare
Perché se esiste una speranza ci voglio provare
Credo e recito il rosario
ed è proprio lui a tenere lontano il mio sicario





Il mondo a portata di click

In mancanza dei viaggi reali, che il coronavirus ha reso più complicati, si può esplorare il pianeta dal proprio computer grazie a Google Earth.

Un'applicazione che, oltre a immagini mozzafiato, ci offre tantissime informazioni sui luoghi che visitiamo virtualmente

Viaggiare, curiosare, riempirsi gli occhi di colori e nuovi orizzonti sono tra i piaceri più belli che l'essere umano possa concedersi. Non tutti però possono permetterselo, vuoi per questioni economiche, vuoi per mancanza di tempo, vuoi per paura dell'ignoto. In questa annata storta, segnata dall'emergenza per il coronavirus, viaggiare sarà ulteriormente complicato e difficile, sicuramente non una pratica da intraprendere a cuor leggero.

Per tutti coloro che vogliono pianificare il proprio viaggio del futuro, per chi vuole rivivere emozioni vissute in un viaggio del passato o per chi semplicemente vuole conoscere luoghi lontani in cui pensa di non arrivare mai, corre in aiuto la tecnologia. Uno dei colossi del mondo contemporaneo, Google, l'azienda che probabilmente più di ogni altra ha trasformato le nostre vite facendoci diventare simbiotici con il mondo virtuale, da anni mette a disposizione un software inaspettatamente potente e perfetto per i viaggiatori da divano. Stiamo parlando di Google Earth che, scaricabile gratuitamente, è un po' il fratello maggiore di Google Maps, applicazione che

ormai ci accompagna quotidianamente sui nostri smartphone.

Una volta installato sul nostro computer, ci troviamo di fronte un mappamondo virtuale e interattivo con il quale possiamo spostarci in un batter d'occhio da un punto all'altro del globo e conoscere, imparare, approfondire molto di più della semplice geografia.

Tanto la navigazione è semplice, quanto le potenzialità sono incredibilmente potenti. Sulla superficie della madre terra infatti Google Earth ci permette di sovrapporre diversi livelli ognuno dei quali ci svela dettagli sul Pianeta che ci ospita. Consigliamo di lasciare sempre attivato il livello "confini ed etichette", così da avere un'idea precisa del luogo che stiamo osservando, ma senza appesantire il traffico di dati e il computer. Un secondo livello, che possiamo sempre lasciare attivo, è "rilievo", il quale darà tridimensionalità alle terre emerse.

(continua a pag. 12)



Sarà più godibile così l'esperienza dell'attivazione di uno solo degli altri livelli.

Il livello "edifici 3D", ad esempio, rende l'esperienza di sorvolo di una città estremamente realistica. Provate a sorvolare una grande metropoli come New York con questa funzionalità attiva.

I grattacieli fanno venire i brividi. Allo stesso tempo le antichità della nostra capitale sono di una bellezza mozzafiato.

Se per voi viaggiare significa anche aprirsi ad altre culture e avere coscienza non solo delle meraviglie, ma anche delle problematiche ambientali e sociali che sono presenti nel mondo, i livelli "consapevolezza globale" e "galleria" sono ciò che fa per voi. La superficie terrestre verrà

magicamente riempita di segnalini, ognuno dei quali rappresenta una pillola di conoscenza antropologica, naturalistica, storica. Avrete accesso ad una miriade di schede create da importanti organizzazioni come il WWF oppure alle fotografie dei satelliti dell'ESA e della NASA.

Fra le tante cose potrete anche attivare il livello del tempo meteorologico, per vedere la posizione delle nuvole in tutto il mondo. Di funzionalità più o meno nascoste ce n'è tante

E sarebbe troppo lungo descriverle in un articolo. Sappiate solo che è possibile persino fare un giro sulla luna. Vi salutiamo con la foto scattata dalle nostre vacanze virtuali, un buon modo per porsi obiettivi nel prossimo futuro.

Il cfanton dal emoticon / L'angolo dell'emoticon



Inrabiât/Invelegnât /Rabiôs
Arrabbiato

Met ancjemò una volta, cence vê dirit, la machina tal puest risiervât ai disabii, e ti muardi!
Metti ancora una volta, senza averne diritto, la macchina nel posto riservato ai disabili, e ti mordo!

PERCHE' WheeIDM

“

Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa *ruota*, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra "creatura", il cui nome si pronuncia appunto *uildim*.

”





Sarà dura, ma ripartiremo

Emergenza coronavirus: un messaggio dai giorni dell'isolamento

Era il 12 marzo scorso, quando ho scattato questa foto, e appena da 4 giorni eravamo in quarantena, tutta la macchina Italia veniva interrotta da un nemico letale, insidioso e, apparentemente, invisibile.

Vi devo dire la verità, inizialmente l'ho presa bene, forse perché comunque abituato, in passato, a dovermi confrontare coi miei problemi di salute che puntualmente mi stravolgevano la quotidianità. Durante questi isolamenti passati dovevo ridimensionare la mia vita e mettere in primo piano la salute, interagendo e avendo contatto fisico, però, con le persone che mi stavano vicino per non farmi "sprofondare".

Questa volta è ancora più duro; questo virus ha annullato ogni contatto sociale, ci ha reso distanti e,

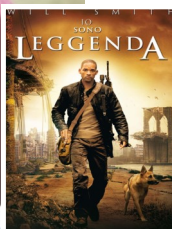
anche se le nuove tecnologie ci mettono a disposizione la possibilità di restare connessi e vicini virtualmente, mi risulta davvero difficile non abbracciare o, banalmente, salutare e bere un caffè con qualcuno.

Tutti noi avevamo, e anche io, nuovi progetti nei mesi avvenire e ora dobbiamo far fronte con la paura del "domani", con la paura che questo in realtà sia un incubo persistente del quale non sappiamo con certezza quando potremo sancire l'epilogo.

Nonostante questo sfogo, tutto ritornerà come prima, prima o poi, grazie soprattutto alla scienza. Sarà dura riprendere tutto e rialzarsi (io non mi rialzerò proprio, scusate la battuta), ma lo faremo con la forza di volontà con la quale ci siamo fermati!



Elia Filippin



freddolosa scelgo il mare, la montagna non mi entusiasma un gran che

Panettone o pandoro?

Pandoro tutta la vita

Chi è la tua vip preferita?

La mia vip preferita negli ultimi mesi è Alba Flores, che ha recitato nella "Casa di carta". Tutti gli amanti della serie sperano che esca la quinta stagione

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata

Alex Mainardi perché è una persona da stimare moltissimo ed è un campione

Un libro, un film, un'opera d'arte

Di film ce ne sono un'infinità che mi piacciono, ma il mio film dell'infanzia è stato "Io sono leggenda" e rimarrà il mio film preferito

La cosa più buona che hai mangiato o bevuto?

Il cibo che amo di più è il sushi giapponese, le mie bevande preferite sono l'acqua frizzante e la Sprite.

Simpatia o bellezza?

Simpatia

Cosa non sopporti?

Non sopporto quando i miei fratelli mi stuzzicano

Hai animali?

Sì ho un cane di razza pincher di nome Lulù



La cagnolina Lulù

La tua musica?

I miei generi preferiti di musica sono il rap, il pop e la tecno

La tua frase preferita

Eliaaaaa, urlata

La vacanza più bella?

Quando partiamo per andare a Ravenna a trovare i nostri zii e cugini

Nome

Elia Filippin

Soprannome

Eli

Dove vivi?

A Vajont in provincia di Pordenone

Descriviti con quattro aggettivi

Collaborativo, timido, ma allo stesso tempo aperto con le persone, fantasioso

Il tuo punto debole

Essere giudicato

Ti piace lo sport?

Sì, un sacco, soprattutto il mio sport, l'hockey in carrozzina

Quali sono i tuoi colori?

I miei colori sono il giallo e il blu, i colori della mia squadra, ma il mio colore preferito è il nero

Radio o tv?

TV, perché ci sono molti programmi da vedere e molti di questi programmi sono molto interessanti, ad esempio Focus, DMX.

Avendo Netflix, poi, posso vedermi film a volontà.

Il tuo social preferito?

Instagram

Mare o montagna?

Visto che io sono una persona



Claudio Comino

Nome

Claudio

Soprannome

Brizzio / Cla

Dove vivi?

Udine

Descriviti con quattro aggettivi

Simpatico, allegro, ottimista e solare.

Il tuo punto debole

A volte sono troppo buono.

Ti piace lo sport?

Si mi piacciono molti sport soprattutto quelli di squadra.

Quali sono i tuoi colori?

Verde, giallo, nero e rosso

Radio o tv?

Ascolto la radio solo in auto, tv molto poca preferisco film o serie

Il tuo social preferito?

Ultimamente preferisco Instagram però posso vivere benissimo senza

Mare o montagna?

Mare sicuramente, adoro il caldo, il sole e fare il bagno.

Panettone o pandoro?

Mangio entrambi non ho preferenze

Chi è la tua vip preferita?

Jennifer Lopez

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata.

Johnny Depp

Un libro, un film, un'opera d'arte

Lo chiamavano Trinità

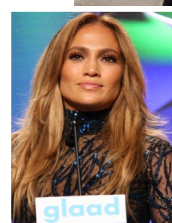


La cosa più buona che hai mangiato o bevuto?

Le polpette al sugo



Instagram



Simpatia o bellezza?

Entrambe, perché scegliere?

Cosa non sopporti

Non sopporto chi non si fa gli affari suoi



Hai animali?

Non ancora ma presto vorrei un cane

La tua musica?

Reggae, elettronica ma ascolto un po' di tutto dipende dalla giornata

La tua frase preferita

Niente accade per caso

La vacanza più bella?

Milano, dicembre dell'anno scorso con la mia ragazza



A fâ ben nol è mai mâl

Un gruppo di musicisti friulani si impegna al fianco della UILDM con un video musicale e una raccolta fondi



Una sorpresa. Un grande regalo. Una bellissimo gesto di solidarietà. È il progetto “A fâ ben nol è mai mâl” promosso da un gruppo di musicisti friulani che in pieno isolamento da coronavirus hanno realizzato un video con un brano originale, “Fragile”, e hanno scelto di utilizzarlo per promuovere una campagna di raccolta fondi a favore della UILDM di Udine sulla piattaforma GoFundMe (www.gofundme.com/f/uilDM).

L'obiettivo di raccogliere almeno 12.000 euro, da destinare all'acquisto di un'auto attrezzata per una persona con disabilità, è stato raggiunto e superato in poche settimane, grazie all'impegno del collettivo di musicisti che ha promosso l'iniziativa sui social e attraverso i media.

“Siamo un gruppo di amici e musicisti friulani - spiegano i promotori - che in questo momento difficile si sono chiesti come potevano dare una mano a chi è in difficoltà. E lo abbiamo fatto con quello che sappiamo fare meglio: la musica. Abbiamo creato un collettivo musicale con l'obiettivo di realizzare un video che potesse fare da veicolo per una raccolta

fondi a favore delle persone più fragili. È per loro che vogliamo fare qualcosa. A scopo benaugurante abbiamo chiamato il progetto «A fâ ben nol è mai mâl», che in friulano signi-

fica: fare del bene non è mai un male”.

Al progetto hanno dato il loro prezioso contributo creativo anche due piccoli-grandi amici della UILDM di Udine, Giacomo e Riccardo Tiburzio, che hanno creato il logo della campagna.

Questi i nomi dei musicisti e degli altri componenti del collettivo che ha promosso il progetto: **Michele Zanuttini** - voce, cori, scintilla dell'ispirazione; **Alberto Netti** - voce, cori; **Mirco Varotto** - voce, cori; **Mauro Tubetti/ DJ Tubet** - rap furlan; **Alberto Chiavone** - pianoforte; **Nicolas Morassutto** - batteria, editing audio; **Ivo Boscarior** - basso; **Massimo Zanuttini** - chitarre acustiche; **Matteo Floreani** - chitarre elettriche; **Cristian Tavano** - chitarra solista, management; **Andrea Guarascio** - montaggio video; **Francesco Marzona** - mix audio; **Maurizio De Ascanis** - promozione/raccolta fondi; **Dario Snidaro** - promozione/raccolta fondi.

A tutti loro e a i tantissimi donatori che con il loro contributo, piccolo o grande, ci hanno consentito di raggiungere il traguardo prefissato un grande grazie di cuore da tutta la UILDM!

Il bellissimo video di fragile si può vedere sul sito e sul canale YouTube della UILDM di Udine o sulla pagina Facebook del progetto (www.facebook.com/a.f.a.ben.nol.e.mai.mal/).

Ne vale la pena!



I Deep Purple

Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

Gli inglesi Deep Purple sono stati una delle band di maggior successo dell'hard-rock. Grazie anche a una serie di concerti incendiari e ad una carriera culminata nel riff epico di "Smoke on the water", chiusa con una serie di malinconiche reunion.

Il gruppo musicale si è formato a Hertford nel 1968. Insieme a gruppi come Led Zeppelin e Black Sabbath, sono considerati fra i principali pionieri del genere heavy metal.

Vengono considerati una delle band più influenti del panorama musicale degli anni Settanta, con un substrato musicale molto vario, che spazia dal blues al rock and roll, dal funky al jazz e al folk, dalla musica orientale alla musica classica, fino all'R&B, a cui unirono un certo virtuosismo tecnico. Il suono della band comprende anche elementi di rock progressivo, genere in auge nel periodo.

Hanno venduto più di 100 milioni di copie nel mondo senza contare le enormi vendite di bootleg, ovvero il traffico di dischi illegali spesso registrati durante le esibizioni dal vivo del gruppo.

Curiosità

- Il testo di Smoke on the Water racconta un episodio realmente accaduto a Montreux nel 1971, quando verso la fine di un concerto di "Frank Zappa and the Mothers of Invention" uno spettatore sparò un razzo segnaletico che incendiò il Casinò (poi riaperto nel 1975).



- Conosciamo tutti la potenza vocale del frontman della band Ian Gillan, ma sapevate che il gruppo si è guadagnato un posto all'interno del Guinness dei primati come band più rumorosa al mondo?

Questo avvenne a seguito di un concerto che si tenne al Rainbow Theatre di Londra durante il quale ben 3 spettatori ebbero bisogno di essere soccorsi dopo aver perso i sensi per via dei decibel troppo elevati raggiunti da voce e strumenti dei Deep Purple.

In effetti, pare che in seguito alla misurazione dei decibel raggiunti dalla voce di Ian Gillan durante alcuni acuti, venne decretato che la potenza vocale del cantante fosse simile alla potenza sonora di un aereo in fase di decollo.

Le migliori canzoni dei Deep Purple (secondo me)

- 1) *Smoke on the Water*
- 2) *Black Night*
- 3) *Woman from Tokyo*
- 4) *Highway Star*
- 5) *Child in Time*





IL BUIO OLTRE LA SIEPE

Razzismo, pregiudizi e solite paure, purtroppo sempre attuali

La vicenda narrata è ambientata nella profonda Alabama negli anni '30.

Siamo in tempi e luoghi di dura e feroce segregazione razziale ed economicamente, nella grande depressione.

Seguiamo le quotidiane avventure estive della piccola Scout e di suo fratello Jem. Orfani di madre, vivono col il padre, un avvocato progressista, che li educa secondo saldi principi di moralità e tolleranza. Insegna loro soprattutto il rispetto e l'ascolto degli altri e a non giudicare, se non si conosce. Tutti i bambini hanno paura di un certo Boo, uomo che nessuno di loro ha mai visto e conosciuto. La leggenda dice che sia tenuto chiuso in casa perché ritenuto violento e pericoloso. I bambini passano ore ad escogitare modi per poterlo almeno intravedere e girano spesso attorno alla casa dove, si racconta, sia segregato.

Nel frattempo il padre di Scout e Jem, l'avvocato Atticus Finch, accetta di difendere un ragazzo di colore, Tom, accusato di aver aggredito una ragazza bianca. Ad accusarlo è il padre di questa, il signor Bob. Durante il processo l'avvocato riesce a dimostrare l'infondatezza dell'accusa. Non solo, riesce a dimostrare l'innocenza di Tom e a provare che la ragazza è stata invece brutalmente picchiata dal padre, uomo violento e alcolizzato. L'arringa finale è straordinaria, ma la sentenza è purtroppo già scritta. Tom verrà condannato e in carcere, cercando la fuga, verrà assassinato.

Il padre della ragazza però, vistosi smascherato e furioso con l'avvocato tenterà di vendicarsi aggredendo i suoi figli che saranno salvati dall'intervento di uno sconosciuto. Non è altro che il "misterioso" Boo che nello scontro ucciderà il violento Bob. Si scoprirà che Boo non è affatto violento, ma solo una persona timida e con problemi relazionali che - pur non potendoli frequentare - si era affezionato ai quei ragazzi che sentiva girare attorno a casa, desiderando interagire con loro. Lo sceriffo, capendo che Boo è intervenuto a difesa dei bambini, archiverà il caso, stabilendo che la morte del violento Bob è avvenuta a causa di un incidente. Il film è raccontato in prima persona da Scout e vinse tre premi

Oscar: miglior attore protagonista, Gregory Peck, miglior sceneggiatura originale e miglior scenografia. Un bianco/nero a dir poco straordinario, come il bianco e il nero della pelle, che tanto rancore può generare. Il sunto e messaggio del film sta nelle parole finali di Scout "Una volta Atticus mi aveva detto: non riuscirai mai a capire una persona se non cerchi di metterti nei suoi panni, se non cerchi di vedere le cose dal suo punto di vista".

Ci sono film che pur raccontando fatti passati, ambientati molti anni fa, in altre ere e società, ti colpiscono per l'attualità dei temi trattati. Il diverso, la discriminazione, il pregiudizio. Passano gli anni, cambiano i tempi, le società, ma le paure, spesso infondate, sono sempre le stesse. Le dinamiche che portano intere comunità a compiere atti incivili non cambiano. Sentimenti ben raccontati nel film "Il buio oltre la siepe", tratto dal libro di Harper Lee, *To Kill a Mockingbird*, pubblicato nel 1960 e vincitore nel 1961 del prestigioso premio Pulitzer. Il film risulta molto fedele al libro, tanto che la stessa Harper Lee ha più volte dichiarato di potersi ritenere molto soddisfatta della pellicola. Da vedere e rivedere!

SCHEDE DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *To Kill a Mockingbird*

REGIA: Robert Mulligan

INTERPRETI: Gregory Peck, Mary Badham, Phillip Alford, Robert Duvall, John Megna, Estelle Evans, Brock Peters, Frank Overton, James Anderson, Collin Wilcox Paxton, Rosemary Murphy

SCENEGGIATURA:
Horton Foote

FOTOGRAFIA:
Russell Harlan

MONTAGGIO:
Aaron Stell

MUSICHE:
Elmer Bernstein

SCENOGRAFIA:
Henry Bumstead

ANNO: 1962



Il campionato è fermo le squadre friulane no

L'emergenza coronavirus ha cancellato anche il campionato italiano di hockey in carrozzina 2019 - 20. L'annuncio ufficiale è arrivato dalla Federazione il 23 aprile.

Si è trattato di una decisione inevitabile, ma che ha lasciato ugualmente molta amarezza in tutto il mondo del powerchair hockey, a partire dai giocatori.

Neanche il Covid19, però, è riuscito a fermare l'energia e la creatività delle squadre friulane che, in attesa di sapere come e quando si ripartirà sul campo, hanno cercato nuovi modi per restare in contatto fra loro e con i propri supporter.

Un inno per l'Italia

Nel pieno della pandemia, il 2 aprile i Friul Falcons hanno pubblicato sulla loro pagina Facebook (dove si può ancora vedere) una versione "gialloblu" dell'inno di Mameli. All'insegna del



motto "Andrà tutto bene", i componenti della squadra e l'allenatore si sono alternati nell'intonare le strofe di "Fratelli d'Italia". Ne è uscito un video che ha superato le mille visualizzazioni e in cui ogni "artista" interpreta il tema a modo suo, sventolando il tricolore o indossando la bandiera con l'aquila del Friuli, indossando un elmetto o una parrucca.



Il risultato è un messaggio serio, proposto con leggerezza. Una dimostrazione di energia e fiducia nel futuro che, anche in modo scanzonato, ha rotto il cerchio della paura e dell'isolamento in un momento in cui tutto poteva sembrare buio.

Green e black social club

Un talk show in diretta video su Facebook. Un appuntamento settimanale con ospiti di rilievo nazionale. È l'idea che hanno tirato fuori dal cilindro i Madrats Udine per reagire allo stop forzato dell'attività agonistica. Le energie sottratte al campo si sono incanalate in una nuova sfida gestita e promossa con capacità e professionalità.

Dopo la prima puntata del 10 aprile, dedicata all'incontro con i responsabili di Iop Group, l'azienda di Pasiàn di Prato sponsor principale dei Madrats, ai microfoni gestiti dai conduttori Ivan Minigutti Samuele Marcon, Andrea Felicani e Benedetta De Cecco, si sono avvicendati molti personaggi del mondo dello sport e della comunicazione come il saltatore in alto Gianmarco Tamberi, la pallavolista Rachele Sangiuliano, DJ Ringo, direttore artistico di Virgin radio, il gastronomo Giorgio Barchiesi, in arte "Giorgione" e il rugbista Paul Griffen. Una lista destinata ad allungarsi. Per sapere quando, basta andare sulla pagina Facebook dei Madrats Udine.



Facebook
@iopmadracsudine
Instagram
iopmadracsudine
Email info@madracs.it



Facebook
@friulfalcons
Instagram
friulfalconsad
Email info@friulfalcons.it





Ciao Herrman

Per la redazione di WheelDM Herrman Fanin era un compagno di viaggio che si era unito a quest'avventura quasi dall'inizio. Si collegava con regolarità dalla sua casa di Rochi dei Legionari e non faceva mai mancare il suo contributo.

La sua era una presenza tranquilla, ma sicura. Herrman c'era e su di lui potevi contare. Anche agli incontri a distanza nati durante l'emergenza coronavirus non mancava mai. L'ultima volta ci eravamo lasciati con l'idea di rivederci quattro giorni dopo. Anche per questo la notizia della sua improvvisa scomparsa, avvenuta il 20 aprile a poco più di 40 anni, ci è sembrata irrealistica e non avergli potuto dare un ultimo saluto di persona ha reso tutto più difficile.

Era una persona di poche parole, ma da esse trasparivano sensibilità, voglia di comunicare e la sua passione, nonché competenza, per lo sport, la musica e l'ambiente. Rileggendo gli articoli che ha scritto in questi anni per WheelDM, ci si ritrova il racconto di una vita piena: la scuola, il lavoro, la passione per lo sport e la musica. I momenti belli, come l'esame di maturità, superato con un occhio ai Mondiali di Francia, o le sue gite a Grado, e quelli più difficili, come la fine dell'esperienza di inserimento lavorativo, che gli aveva lasciato molta amarezza.

Nell'autoritratto che gli abbiamo chiesto di fare nel numero del giugno 2017, con un po' di ironia si era descritto come "pacifico, pignolo, sensibile e pigro". Lo aveva concluso con una frase di Martin Luther King che invita a non rinunciare a vivere per paura della morte. Pensiamo sia quello che Herrman ha fatto, anche grazie al sostegno costante dei suoi genitori.

In uno degli ultimi incontri virtuali avevamo condiviso le nostre foto da bambini. Herrman aveva scelto di mostrarcene una di quando era alla scuola materna in cui lo si vede sorridente, assieme ai suoi piccoli compagni. Un giorno, ci aveva raccontato, da quella scuola aveva anche cercato di scappare. Non era andato lontano. Le maestre lo avevano ripreso nel cortile, mentre correva felice verso la libertà.

Ed è così che ci piace immaginarlo adesso. Solo che questa volta nessuno lo riprenderà.

Ciao Herrman

WheelDM

Non è solo di carta!



E' possibile raggiungere il nostro sito utilizzando il codice QR, qui a fianco. Per farlo, è necessario possedere uno smartphone Android, Windows Phone o iOS con l'App per leggere il codice QR, cercando "QR code reader" e scaricandola, gratuitamente o a pagamento, dal relativo store (Google Play, Microsoft Store o App Store). In seguito, aprire l'App e inquadrare il codice QR con la fotocamera del proprio smartphone.

Seguici su

www.wheeldm.org

Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Moreno Burelli, Daniela Campigotto, Lucia Carrano, Claudio Comino, Maurizio Cosatto, Silvia De Piero, Elia Filippin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rignat, Maurizia Totis, Nicolò Vadnjak.